

Per affrontare il presente bisogna ricordare il passato La Storia dei crimini ambientali nel nostro Paese "I tre livelli di criminalità ambientale"

A cura della Dott.ssa Valentina Santoloci

La storia, prima, delle illegalità ambientali e, poi, dei crimini ambientali nel nostro Paese, e la storia della legislazione in materia ambientale a tutela del nostro territorio e della salute pubblica sono parallele nel tempo e nell'evoluzione sociale e giuridica.

Una storia complessa, che sembra antica perché caratterizzata da una serie di continue ed improvvise evoluzioni, ma che, in realtà, è giovane ed estremamente recente.

Una storia talvolta sconosciuta soprattutto per le nuove generazioni che di fatto non hanno vissuto sulle cronache i fatti pregressi, e dunque una storia che vale la pena studiare e commentare perché dal passato di questo fenomeno importante si possono trarre dati attuali non soltanto per il presente, ma anche per il futuro.

Innanzitutto è bene sottolineare che nei primi anni si registrano **illegalità di tipo "ordinario"** che vedono comportamenti illegali, posti in essere o dal privato cittadino, o da titolari di aziende in un regime comportamentale quasi del tutto fisiologico. **Violazioni non eccessivamente gravi, con scarso danno sostanziale, ma soprattutto senza sistematicità e reiterazione.**

Tutto cambia nel momento in cui questo tipo di illegalità diventa, nel tempo, collettiva e diffusa. Le violazioni ambientali iniziano quindi a manifestare **possibilità di guadagno elevatissimo** a fronte però di **rischi veramente modesti**.

Emergono quindi nuove forme delinquenziali, prima associate e poi connesse alla criminalità organizzata militare che trasformano le originarie e modeste violazioni ambientali in veri e propri **crimini ambientali**, questa volta con conseguenze devastanti per il territorio e per la salute pubblica.

Le prime timide leggi ambientali nascono in parallelo con i primi segnali di inquinamento.

Ci troviamo intorno agli **anni 60'** quando sostanzialmente si inizia a percepire sempre di più la problematica ambientale e si sviluppano sforzi per la difesa dell'ambiente, in particolar modo in materia igienico-sanitaria, difesa del suolo e difesa del paesaggio. Ancora però manca la percezione del danno causato sul territorio, spesso infatti si parla di ambiente in maniera molto generale come se fosse quasi un concetto filosofico, si parla di bellezze naturali, di ambientalismo e di attivisti nel campo ambientale.

A partire dagli **anni 70'**, invece, sono stati rapidamente approvati programmi statali e regionali per la difesa dell'ambiente, facenti capo a nuove, seppure modeste, leggi ambientali in materia di tutela dell'aria, dell'acqua, smaltimento dei rifiuti, difesa della natura.

Ad esempio pensiamo all'importante "**legge Merli**", **legge 319/76** in materia di inquinamento idrico; un notevole passo in avanti rispetto al vuoto normativo di quel periodo, una novità di razionalizzazione della disciplina giuridica della materia, ma di fatto questa legge presenta comunque un vizio genetico che sarà poi purtroppo la causa della sua progressiva inutilità e scarsa applicabilità.

È una legge di forma e non di sostanza e sostanzialmente non proibisce l'inquinamento idrico ma lo accetta e lo disciplina secondo regole puramente formali.

Sarà proprio questo stato di cose ad incoraggiare i vari livelli di criminalità.

Negli **anni 80'** invece ci sarà uno sviluppo normativo molto sostenuto, ma pur sempre abbastanza disordinato.

Troviamo anche in questo caso un'altra importante legge sui vincoli paesaggistici ambientali:

La "**legge Galasso**", **legge 431/85**, ottima norma-quadro che consentirebbe di prevenire l'abusivismo edilizio sulle rive del mare e dei fiumi, nelle foreste, nei boschi, nei parchi ed anche nelle aree archeologiche.

Il fine della legge è chiaro: prevenire la cementificazione delle aree protette negando ad ogni abusivista la possibilità di poter godere del manufatto realizzato in maniera illegale.

Ma gran parte dei comuni, nel nostro paese, per anni ha rilasciato concessioni in sanatoria per ogni tipo di abusivismo edilizio, **quindi non solo questa legge per anni è stata ignorata, ma è stata anche disapplicata a livello generale.**

Il paradosso è che all'inizio degli anni 60' le illegalità non hanno nulla a che vedere con le organizzazioni criminali. In quel momento storico, si verifica un fenomeno in base al quale intere categorie sociali, economiche, ed anche amministrative hanno sostanzialmente di fatto ignorato e disapplicato le leggi che iniziavano a susseguirsi in questo settore, fino al periodo degli anni 80' dove tale fenomeno ha raggiunto una diffusione silente ma vastissima.

Nasce quella che possiamo definire una "**Criminalità per condivisione sociale**"

Il fenomeno inizia tra la fine degli anni 60' e gli inizi degli anni 70', in parallelo con la nascita delle prime norme ambientali, emerge progressivamente una tendenza diffusa ad ignorare le leggi che vengono percepite come un fastidioso aggravamento burocratico amministrativo.

Purtroppo in questo livello di criminalità ambientale manca la percezione del danno causato sul territorio e sulla salute pubblica.

Il campo urbanistico edilizio, ad esempio, vede violazioni delle leggi di settore come fatto ordinario, alla luce del giorno. Si sviluppa un tendenza collettiva a leggere e disapplicare le norme ambientali in modo distorto creando una prassi di "**norme alternative**" e di **principi alternativi**.

Vediamo quindi che questo substrato di illegalità latente genera un accrescimento del fenomeno che ancora però non ha nulla a che vedere con la vera e propria criminalità ambientale organizzata, ma diventa comunque qualcosa in più.

Si sviluppa quindi il secondo livello di criminalità "**La Criminalità ambientale associata**"

Non si tratta ancora di organizzazioni criminali ma **di sodalizi associativi** che si contraddistinguono per la presenza di una pericolosa illegalità che vede danni ambientali spesso incalcolabili. L'asse portante di questa seconda fase di criminalità ambientale sono stati i cosiddetti "**colletti bianchi**".

Chi sono?

Si tratta di persone "normali", spesso ben in vista, socialmente stimati ed accreditati; mediatori, pubblici amministratori, tecnici delle pubbliche amministrazioni, esponenti politici ed anche alcuni operatori di vigilanza **che però hanno tradito il loro ruolo e la loro funzione. Tutti questi soggetti che si nascondono dietro il paravento della solida ed insospettabile posizione sociale hanno fatto della illegalità sistematica e seriale un vero e proprio stile di vita condiviso.**

Ovviamente questo tessuto sociale ha creato le basi culturali, economiche e politiche per il nuovo *business degli illeciti ambientali a tutto campo*, dal cemento ai rifiuti, dal bracconaggio alla gestione selvaggia degli scarichi idrici.

La conferma di questa ristrutturazione storica deriva da tutte le grandi inchieste che si sono susseguite, ad esempio, nel grave e diffuso fenomeno dello smaltimento dei fanghi tossici nel nostro Paese. Esempio emblematico di questo stato di cose è storicamente il "**caso Priolo**"

Ma cosa è successo a Priolo?

In questa storia esemplificativa di vera e propria "criminalità ambientale associata" emerge un'azione di gravissimo delitto a danno della salute pubblica e dell'ambiente, operata anche in questo caso non da soggetti malavitosi, ma da stimati livelli dirigenziali di una grande impresa nazionale che senza alcuno scrupolo per anni hanno riversato in mare, a pochi chilometri dalle cabine dei bagnanti, quantitativi inverosimili di mercurio, provocando effetti mutogeni sulla popolazione con feti abortiti e bambini nati con malformazioni indicibili.

Tutto comincia nel 2001 quando il mare davanti all'Enichem diventa rosso.

La procura indaga e viene fuori che i reflui del lavaggio chimico di un serbatoio di stoccaggio di acido solforico sono stati buttati in un pozzetto per gli scarichi civili.

Gli accertamenti sui sedimenti marini danno esiti inquietanti. Il mercurio è migliaia di volte sopra i limiti di legge.

Anche in questo caso non parliamo solo di danni all'ambiente e al territorio, ma parliamo anche e soprattutto di danni alla salute pubblica. Si registrano malformazioni di ogni tipo riguardanti l'apparato genitale, scheletrico, urinario, respiratorio. A rimetterci la salute sono stati in primo luogo i bambini, alcune donne addirittura non sono neanche riuscite a portare a termine la gravidanza.

Il "caso Priolo" è proprio la conferma da manuale dell'esistenza di una criminalità ambientale associata strutturata sulla sinergia criminale tra "persone per bene" che si associano per delinquere e per risparmiare le spese di smaltimento.

È proprio per questo motivo che il *vulnus* creato da un lato, da una normativa inadeguata e scarsamente applicabile e dall'altro dalla disapplicazione per prassi diffusa ad opera di molti enti pubblici e privati, hanno attirato l'attenzione degli esponenti dei clan malavitosi. Si generano dunque le condizioni per l'innesto dell'ultima fase di criminalità ambientale

"La criminalità ambientale organizzata"

In questo caso non parliamo più di privati cittadini, non parliamo più di titolari di aziende, ma di **sogetti malavitosi**. Ecco dunque l'infiltrazione della malavita organizzata nel lucroso affare dell'edilizia abusiva, in particolare in aree vincolate, e nel settore degli smaltimenti e dei recuperi illegali dei rifiuti.

La criminalità ambientale organizzata opera in ogni settore:

1) Nel campo dell'edilizia si aprono scenari fantastici per quanto riguarda le aree protette e vincolate ad iniziare dalle coste più pregiate; paradossalmente in questo contesto i vincoli diventano un plusvalore per la casa abusiva, **più l'area è protetta e maggiore è il prezzo di vendita sul mercato**

2) altro settore è quello dei rifiuti pericolosi, qui l'affare si presenta ancora più attraente; pensiamo infatti ai rifiuti liquidi che devono essere smaltiti in impianti che, o non esistono, oppure sono lontanissimi, qual è il primo affare delle ecomafie? **è proprio quello di dirigere questi rifiuti in fondo al mare, nei pozzi, nei fiumi, o direttamente sui terreni, creando un danno al territorio ma anche e soprattutto alla salute pubblica.**

Due soli esempi. In Abruzzo è stata scoperta la discarica sotterranea abusiva più grande d'Europa, ricca di rifiuti pericolosi di ogni genere, e' stata individuata oggi, ma gli interramenti risalgono agli anni '70/'80'

Ed anche il caso delle "navi a perdere" è significativo. Questo crimine ha ideato un sistema in base al quale vecchi natanti carichi di rifiuti altamente inquinanti e pericolosi sono avviati a largo e poi affondati

Il sistema ha un doppio vantaggio:

© **Copyright riservato www.dirittoambiente.net - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata**

E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

- smaltire di colpo tutti i rifiuti industriali
 - riscuotere gli indennizzi delle assicurazioni grazie alla simulazione di eventi accidentali.
- E così per molti anni carichi di rifiuti tossici ed inquinanti hanno perso di colpo ogni tracciabilità nelle aree portuali, ed è anche per questo che oggi è difficile localizzare i relitti.

Da allora e fino ad oggi il budget del sistema illegale criminale nel campo ambientale è sempre stato purtroppo in crescita

Quello che è successo nella storia parallela di queste tre storie sta ancora purtroppo accadendo e si ripeterà ancora finché il problema di fondo non sarà risolto: la distonia profonda tra le norme in materia ambientale e le realtà di grande criminalità ambientale operanti sul nostro territorio.

Valentina Santoloci

Pubblicato il 7 luglio 2017